

# TRA ARTISTICO E PSICOTERAPEUTICO

Laura Marrucci

La lettura dell'articolo redatto da Giancarlo Santoni (ARTI TERAPIE, n. 3-4/2001) in dialogo con l'editoriale di Vezio Ruggieri del numero 1/gennaio-febbraio 2001 di questa rivista, ha stimolato, tra i collaboratori della Cattedra di Psicofisiologia Clinica dell'Università degli Studi di Roma, un dibattito che ci sembra interessante riportare sinteticamente, perchè ha permesso di mettere a fuoco alcuni di quei nuclei concettuali rispetto ai quali auspichiamo che la discussione possa continuare e ampliarsi.

Ragione scientifica, dicotomie classiche e metodo analitico scientifico: è essenzialmente attorno a questi concetti, e ai loro reciproci rapporti, che si è sviluppato il ragionamento.

La sempre maggiore consapevolezza dell'esigenza di fare i conti con una complessità difficile da studiare, e il rischio del proliferare di "scienze arroccate sugli specialismi, frammentate sui particolari", che Santoni (e noi con lui) denuncia, sono argomenti che ripropongono, a nostro avviso, proprio la necessità dell'applicazione del metodo analitico scientifico, e non il contrario.

Quelle "scienze arroccate sugli specialismi" - aggiunge Santoni - "non hanno cercato di ricomporre i saperi tra di loro".

Si è perso di vista il necessario momento di sintesi, ma ciò non implica che l'analisi sia inutile o fuorviante.

Del pensiero di Cartesio l'eredità che ci preme conservare è il discorso sul metodo, e la sostanziale distinzione tra il momento di sintesi e quello di analisi, "il metodo scientifico analitico non scinde in due mondi" - argomenta Ruggieri - "bensì scinde l'oggetto di studio...Il punto nodale è la definizione dell'oggetto di studio... è un problema d'inquadramento teorico dell'oggetto...[poichè]...la sintesi presuppone un senso del contesto (è questo il modello) che organizza poi la ricerca, ossia la elaborazione di processi di analisi dell'oggetto che vuoi conoscere...(..)Quello che sfugge al dibattito di

questi tempi è che la ricerca scientifica ha un immaginario, mentre si crede che la ricerca scientifica abbia pietre di verità. La ricerca scientifica è l'organizzazione immaginativa dell'esperienza, di un'esperienza condivisa e controllabile... Anche sul piano scientifico, al pari di quello individuale, l'immaginazione definisce l'esperienza...".

Su questo punto il discorso si è soffermato a lungo, contribuendo a chiarire ulteriormente, ai presenti, i termini del rapporto tra metodo e scienza: le dicotomie, compresa quella mente-corpo, appartengono all'immaginario scientifico, il metodo della sperimentazione è strumento e, in quanto tale, a nostro modo di vedere, può essere efficacemente utilizzato sia per studiare i "fattori di ordine biologico", sia per esplorare i "territori di confine", i "bordi" e gli "spazi intermedi" di cui parla Santoni.

Ad esempio, "questa psicofisiologia non studia gli occhi" - afferma Ruggieri - "studia lo sguardo in quanto interazione di parti: occhi, palpebre, lucentezza, mobilità, quest'insieme è lo sguardo, è uno sguardo acuto, uno sguardo innamorato...è il modo in cui le parti interagiscono nell'atto fenomenologico...(..)ciò che la nostra ricerca mira a verificare è che l'esperienza fenomenologica contiene in sé la sua ragione, cioè il senso si evince come prodotto del contesto in cui le varie parti interagiscono: è questo che genera il senso, e non perchè rimanda a qualcos'altro... lo sguardo è il prodotto di una struttura complessa, è un livello di organizzazione funzionale fisico, fisiologico. Questa è la complessità, ma una complessità di interazione intersistemica di interfunzioni...". "La psicologia è nell'interazione delle parti" - continua Ruggieri - "se tu rompi una scultura trovi legno o marmo...".

Questo passaggio, che va dallo studio della struttura dell'occhio allo studio dell'organizzazione dello sguardo, e all'organizzazione dello sguardo in relazione al modo di porsi all'altro, risulta comprensibile se inquadrato all'interno della model-

listica dei livelli funzionali d'integrazione (Ruggieri, 1988), e permette di cogliere a nostro avviso, temi d'interesse centrale per la psicologia e per le terapie.

Ma ciò che è presente a questo incontro hanno a più voci ribadito, è che ciò che permette di avanzare ipotesi esplicative, che consente il dibattito e il confronto e rende possibile la verifica, è proprio il carattere sperimentale della ricerca che sostiene quel modello.

Sulla valutazione dell'efficacia delle psicoterapie il dibattito è ampio e variamente sostenuto, le arteterapie non ne sono esonerate (qualora lo volessero), e anche l'iniziale definizione dei contenuti di future scuole di arteterapia non può prescindere da una modellistica che riesca ad inquadrare in modo unitario i processi psicofisiologici e che risulti in grado di chiarire e spiegare il rapporto tra arte e terapia.

Su quest'ultimo tema si sofferma in particolare l'articolo di Pino G. Bartalotta (ARTI TERAPIE, n. 2/2001) che si inserisce nel dibattito aperto dall'editoriale di Vezio Ruggieri con l'esperienza di chi, da oltre vent'anni, si occupa di questo tema.

"...come relazionare i due aspetti, quello artistico e quello psicoterapeutico, con quali indirizzi e con quali esperienze, a quale utenza destinare la formazione del corso, se al disagio esistenziale ed all'handicap o ad una patologia psichiatrica...". Bartalotta pone quesiti pregnanti e più volte dibattuti anche nel corso dei seminari che da circa tre anni vengono mensilmente organizzati presso la Cattedra di Psicofisiologia Clinica del prof Vezio Ruggieri in collaborazione con questa rivista.

Sarebbe difficile riassumerne i temi al presente dibattito ma, a nostro avviso, quei seminari mirano ad offrire proprio quella "palestra di confronto e di divulgazione" di cui Bartalotta auspica l'istituzione per dare risposta a quella condizione che secondo la sua esperienza vivono "I singoli Arte-terapeuti e le varie scuole..." cioè "... una solitudine che non li aiuta nella non facile ricerca di una iden-

tità e soprattutto di metodi tendenti a qualificare e migliorare la formazione”.

Il dubbio, che ha percorso i presenti alla lettura dell'articolo di Bartalotta, si è riferito invece all'affermazione iniziale, secondo la quale “La concezione di una unità psico-somatica nell'uomo, nella nostra cultura, ha da sempre accompagnato l'evolversi del pensiero occidentale, da Ippocrate di Cos in poi. L'Arte-terapia parte da questo presupposto...”.

Sono molti gli esempi di terapeuti che somministrano brani musicali, passi di danza o personaggi da mettere in scena con l'atteggiamento che spesso accompagna la somministrazione di una stessa pillola a moltitudini di individualità distinte. Dietro, pensiamo, c'è la concezione che sia la musica o la danza o il teatro che cura, e non l'arte di un terapeuta che nel contesto creato dalla relazione coglie il gesto da proporre, sceglie il brano che risuona o favorisce l'espressione del personaggio che l'altro, in quel frangente, sta già mettendo in scena.

Un modello che non comprenda la biologia, a nostro avviso non può dirsi unitario ed integrato, una teoria che non cerchi di comprendere la fisiologia non può avanzare ipotesi esplicative sul perché, ad esempio, un brano musicale che per molti risulta rilassante, provoca eccitazione in altri, e viceversa, o sul perché il compiere quel gesto per quell'individuo, in quel momento ha così tanto significato.

L'arte probabilmente non è scienza, ma questo non esclude che, soprattutto nel momento in cui la si pratica con finalità terapeutiche, si voglia, e a nostro avviso di debba, cercare di comprenderne e spiegarne gli effetti con il rigore e la chiarezza confutabile del metodo analitico scientifico.

**LAURA MARRUCCI, psicologa, Roma**

*Sul prossimo numero prosegue il dibattito con il contributo di Francesca Spedicato, dal titolo “Quando l'arte fa scuola”.*

Associazione Edith Kramer Onlus per l'Arte Terapia  
**SCUOLA DI FORMAZIONE  
 IN ARTE TERAPIA**

Programma triennale a indirizzo internazionale

**Domenica 14 Ottobre 2001, ore 10-12.30**

**GAM – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea  
 Via Magenta, 31 – Torino**

**PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA  
 DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE  
 IN ARTE TERAPIA DI TORINO**

Sono aperte le iscrizioni alla Scuola di Formazione in Arte Terapia di Torino, rivolta ad artisti, educatori, insegnanti, psicologi, psicoterapeuti, medici e a tutti coloro che operano o intendono operare con il mezzo artistico in ambito sanitario, socio/educativo, psicopedagogico o in altri contesti legati alla cura e alla riabilitazione della persona.

**I corsi avranno inizio nel Gennaio 2002.**

**La formazione**, conforme agli standard APIART, avrà la durata di tre anni e 1/2 comprensivi di 750 ore di tirocinio e del semestre dedicato alla preparazione della tesi.

A conclusione del programma verrà rilasciato un attestato di specializzazione.

Si potrà, inoltre, accedere ad un Anno di Specializzazione comprensivo di tirocinio e di un programma di Supervisione Avanzata.

**Il programma** è articolato in un'area clinica (supervisione), un'area psicologica, esperienze con i materiali e linguaggi artistici, approfondimenti teorici e pratici di arte terapia, tirocinio.

Durante il corso invernale le lezioni si terranno due weekend al mese (venerdì sera e sabato intera giornata) a Torino, in Via S. Antonio da Padova 1.

**Il corso estivo** si compone di due settimane di stage internazionale in collaborazione con il Programma di Master in Arte Terapia della New York University, ed è rivolto anche a studenti provenienti da tale Università e da altre Università europee ed extraeuropee.

Sede Via S. Antonio da Padova, 1 – 10121 Torino

Costo Lire 4.000.000 l'anno (2.065 Euro), pagabili in otto rate mensili

Per informazioni

Segreteria Gianna Taverna, 0187-704332 (ore 15.00–17.00)

Paola Rinaldi 339-2799406

Riccardo Pedrotti 02-3495511 (ore serali)

e.mail eko.arteterapia@libero.it

Sito Internet <http://www.eko-arteterapia.com>